

## SINTESI TESI PREMIO “DARIO CIAPETTI”

Questo elaborato di Tesi è stato una ricostruzione della politica pubblica di sicurezza urbana nell’ordinamento italiano dagli anni ’90 in avanti e in particolare in Toscana. Alcuni dei motivi che mi hanno portato a compiere questa scelta sono che la regione in oggetto è da sempre caratterizzata da una pubblica amministrazione di buona qualità fra le regioni italiane, e l’interesse personale a studiarne la gestione di una policy, la quale oltre ad essere tra le più importanti a livello politico, riguarda strettamente anche la società civile e il vivere associati in essa come cittadini. La domanda che ci siamo posti lungo il corso della nostra trattazione riguarda la realizzazione della progettazione delle politiche pubbliche di sicurezza urbana, e in questo senso, come avviene l’associazione degli strumenti in relazione agli obiettivi da raggiungere. In particolare, abbiamo cercato di capire se dietro la predisposizione dei policy design, e quindi dietro il cambiamento casualmente o intenzionalmente sotteso, vi fossero un disegno o delle strategie preconfezionate valide per tutti i casi, ovunque applicabili.

Dai risultati del lavoro la risposta non può che essere negativa. Alla possibilità di categorizzare un modello d’azione al livello d’analisi scelto [meso], ovvero sia l’ambito regionale, abbiamo osservato come si contrapponga l’impossibilità di riscontrare questa omogeneità a livello locale.

Il piano dell’analisi è deliberatamente rimasto generale; non è stato scelto un numero di casi di studio da analizzare, ma abbiamo preferito mantenerci sul livello regionale per alcune ragioni. Innanzitutto, in ragione della rilevanza che ha assunto una determinata concezione di sicurezza urbana e delle relative policies nel territorio toscano nell’arco temporale considerato, in particolare dall’emanazione del D. L. 14/2017 che ha sanzionato ufficialmente l’integrazione delle politiche di sicurezza urbana come modus operandi per la produzione del bene sicurezza in favore dei cittadini e delle comunità territoriali. Per le conclusioni cui siamo giunti dalle nostre ipotesi di partenza: infatti, in questa direzione sarebbe auspicabile il calcolo dell’indice di aderenza delle policies di sicurezza urbana degli enti locali al modello regionale, tramite comparazioni fra campioni rappresentativi dei comuni toscani. Infine, quest’operazione oltreché non prevista nel disegno di ricerca di quest’elaborato è stata resa impossibile anche dai vincoli imposti dall’emergenza sanitaria intervenuta successivamente.

Innanzitutto, è stato ritenuto necessario introdurre la domanda di ricerca e soprattutto le dimensioni analitiche che stanno alla base dell'analisi e valutazione delle politiche pubbliche, arrivando a configurare cosa possa essere una policy della sicurezza urbana. L'idea è stata quella di partire poi dal piano normativo per definirne la disciplina e comprendere in cosa si sostanzia la sicurezza urbana integrata, delimitando il concetto; dopodiché la trattazione della disciplina è stata declinata in quanto politica pubblica e l'analisi si è poi soffermata su tre aspetti legati a doppio filo a tale argomento, che riflettono effetti sullo sviluppo della progettazione e determinino successivamente il successo o insuccesso del processo: la multilevel governance, i policy networks e la molteplicità di strumenti. Infine, il baricentro della Tesi è stato spostato sul campo, quello degli addetti ai lavori, procedendo metodologicamente tramite interviste con l'intento di verificare e interpretare sul piano empirico quanto ipotizzato e raccolto a livello teorico in merito alla progettazione delle politiche integrate di sicurezza urbana.

L'amministrazione della "nuova" sicurezza nelle città, sotto la duplice accezione di qualità della vita urbana e pacifica convivenza dei cittadini, si trova dunque ad affrontare fenomeni nuovi e multiformi in realtà territoriali peculiari. Nel corso della Tesi, siamo passati dalla considerazione di un idealtipo unico valido per tutti, a comprendere che in realtà questo è uno sfondo che assume diverse impostazioni ed è declinato in peculiari configurazioni territoriali, in ragione della dipendenza da tutti quei fattori che più volte abbiamo messo in luce. Abbiamo osservato come i decisori pubblici utilizzino un modello operativo incrementale che si sostanzia in una logica di adattamento alle specificità dei problemi affrontati e conduca alla selezione di combinazioni di strumenti differenti. Questo ci ha condotto a individuare una tendenza verso l'adozione di soluzioni ibride che possano rispondere contestualmente alle sfide intorno cui si snoda il policy making: quelle della fattibilità tecnica, della sostenibilità economica, dell'accettazione politica e sociale dell'intervento fatto.

Ma con quali conseguenze sulla progettazione dei policy design?

In questo senso l'ibridazione non pregiudica la risoluzione dei problemi, ma ne rappresenta una valida soluzione, grazie alla maggior capacità di adattamento e rispondenza alle circostanze. Anche l'attitudine alla realizzazione di un policy mix certo non rappresenta di per sé un ostacolo per gli amministratori, perché permette di fronteggiare efficacemente anche necessità emergenziali e/o limitate, legate alla percezione dell'insicurezza sociale appagandone il bisogno. Vediamo:

1. la prima evidenza riguarda la differenziazione fra i livelli territoriali della Regione e degli enti locali, che sono paralleli, ma non sovrapponibili per quanto concerne le funzioni che svolgono all'interno del processo di policy della sicurezza urbana: programmazione, supporto [finanziario e tecnico in prevalenza, ma non solo] e coordinamento da un lato, e progettazione ed implementazione della politica pubblica dall'altro;
2. strettamente connesso a questo, l'assenza del coinvolgimento della Regione nella sede che sarebbe l'ambito territoriale ottimale di coordinamento per gli interventi su base provinciale, cioè il CPOSP; infatti, in questo consesso il dialogo si realizza fra organi periferici del Ministero dell'Interno con funzioni di rappresentanza dello Stato sul territorio e le amministrazioni locali;
3. osservando le modalità con cui le P.A.L. richiedessero finanziamenti o predisponessero azioni nella progettazione di interventi per la gestione della sicurezza urbana, abbiamo notato uno sbilanciamento in rapporto 5:1 nell'uso degli strumenti a disposizione verso il versante della sicurezza tradizionale e approcci operativi che prediligono la prevenzione situazionale alla prevenzione sociale e comunitaria; i motivi cui ricondurlo sono di tipo oggettivo-funzionale e natura politico-culturale;
4. conseguenza di questa dinamica è il riflesso che sviluppa sull'integrazione, che si realizza fra i differenti attori coinvolti ai vari livelli e nei diversi momenti del processo; ma a differenza dell'impostazione regionale, tarda a compiersi la transizione anche verso un'integrazione degli approcci in un'azione olistica nel governo complessivo della sicurezza nelle città;
5. a monte della progettazione abbiamo appurato l'esistenza di una programmazione strategica di medio-lungo periodo all'interno delle attività di ordinaria amministrazione, nella quale però ne subentra una di tipo reattivo alle emergenze e alle contingenze, alle segnalazioni provenienti dai cittadini e alle peculiarità delle comunità locali e dei territori: come abbiamo sottolineato, dunque, non è corretto parlare di incoerenza intrinseca fra piano degli obiettivi e interventi predisposti per realizzarli;

6. infine, per quanto attiene alla selezione degli strumenti di policy da parte di chi progetta [ovvero i componenti degli uffici tecnici] abbiamo osservato l'importanza assunta dagli indirizzi ricevuti dall'organo politico; a questa variabile si somma la necessità di adattare lo schema regionale alle peculiarità locali ond'evitare interventi aspecifici non efficaci; quindi, a fronte di realtà territoriali che sono specifiche e le cui esigenze [e problemi nel governo della sicurezza urbana] cambiano nel tempo, questo conduce a calibrare l'azione tanto agli scopi preposti quanto alle caratteristiche del contesto in cui l'amministratore pubblico si trova ad operare.

Metaforicamente, la nostra chiave lettura, come in un passaggio del romanzo di Luigi Pirandello *Uno, Nessuno e Centomila* [1926], che ispira il titolo del nostro elaborato, è sintetizzabile nell'idea che "una realtà non ci fu data e non c'è, ma dobbiamo farcela noi, se vogliamo essere: e non sarà mai una per tutti, una per sempre, ma di continuo e infinitamente mutabile". Non esiste, dunque, solamente la forma che un "io" dà a sé stesso, ma esistono tante forme quante sono quelle che ogni "io" dà all'altro, che dunque perde la propria unicità. In altre parole, alla prefigurazione di UN[O] modello regionale di governo della sicurezza urbana, è contrapposta l'altra faccia della medaglia che conta CENTOMILA trasposizioni dello stesso al livello locale; e in relazione alla domanda oggetto della nostra ricerca, questo porta ad affermare che non vi è NESSUN[O] pacchetto predeterminabile in modo standardizzato e aprioristicamente valido, per la selezione degli strumenti di policy.